

Ciaralli A., Procaccioli P. (a cura di) Sigismondo Fanti. *Trattato di scrittura: Theorica et pratica de modo scribendi* (Venezia 1514) in *La scrittura nel Cinquecento. I manuali – 1* Salerno Editrice 2013 ISBN 978-88-8402-909-6

di Martina Pazzi

*Theorica et pratica de modo scribendi fabricandique omnes litterarum species*: suona così, scandito da una lettura come processo d'ascolto messo in moto dalla vista, il titolo del trattato di scrittura, edito a Venezia nel 1514, da Sigismondo Fanti ferrarese. Disposte all'interno di una struttura a cono, le unità visive del titolo costituiscono una dichiarazione di intenti: fornire all'aspirante scrivente i precetti teorici per fabbricare ogni tipo di carattere. È a questa trattazione, definita dal Montecchi «primo atlante delle scritture a mano», che Antonio Ciaralli e Paolo Procaccioli dedicano il primo volume della collana *La scrittura nel Cinquecento. I manuali*, da loro curata in collaborazione con il Centro Pio Rajna. L'opera, incentrata sulla manualistica di scrittura dell'«ingegnere» della Serenissima Repubblica ed editata per i tipi della Salerno Editrice nel giugno del 2013, si compone di una prima sezione occupata dall'edizione anastatica del trattato sulla base degli esemplari veneziano e mantovano, di *parerga* con una nota al testo di Piero Lucchi, di un corredo di appendici di lacerti manoscritti del Fanti – in linea con l'analisi improntata nel 2009 nella serie *Il Cinquecento degli Autografi dei letterati italiani*, quale alveo del presente progetto editoriale – e di indici dei nomi della sezione saggistica e del *corpus* dell'opera. Corredata di una struttura paratestuale e di un proemio con la dedicatoria ad Alfonso I d'Este e ripartita in quattro tomi – aspetti tecnici di tutte le lettere, dalla *fermata moderna* alle *gallicae* e alle forme euclidee delle maiuscole antiche –, questa «opera cerniera» raccorda i prodotti del *débat* sulle lettere costruite per «ragione geometrica» e «per pratica». Il fine è di fornire una regola per la costruzione della lettera «secundo il suo imaginato fine», osservata dalla specola del matematico che ragiona *de re graphica*. Fanti pioniere, ma pioniere di cosa, se i trentacinque esemplari del suo trattato si inseriscono in una tradizione consolidata, che si era nutrita della «linfa vitruviana» dello studio delle epigrafi classiche e della lezione prospettica di Piero della Francesca?

I fattori di innovazione risiedono nella prima descrizione della cancelleresca e nell'applicazione di principi geometrici a lettere che capitali non sono (gotica, testuale, bastarda). In funzione del ventaglio di interessi che lo connota, il *tractatus* del Fanti merita in due casi la qualifica di *primus*: primo trattato di codicologia – componenti archeologiche del libro *as a material object* – e primo trattato di calligrafia – atto scrittoria sottoposto ad una descrizione razionale –. Se lo studio della spiegazione geometrica si diparte dalla scrittura cancelleresca, «ianua del scriptore», un certo rilievo viene conferito ai modelli forniti ai pittori della *pointed gothic* e della gotica italiana o *fermata moderna* e ai modelli di capitale per gli scultori. I curatori approntano tentativi di verifica del *modus fabricandi* delle lettere, seguendo in modo pedissequo le non sempre perspicue elaborazioni dell'ingegnere: ne sono esempio le dissertazioni sulla costruzione delle lettere inscritte in quadrati e circonferenze, non prive di difficoltà nell'istituzione di proporzioni tra i punti di intersecazione di rette, diagonali e vertici delle linee. Da un lato la mano e le pratiche di scrittura libera, dall'altro il compasso e la razionalità del processo geometrico: aspetti, questi, che nella *Theorica* non collimano, come si può evincere da un'osservazione della riproduzione anastatica e dell'appendice III. La ricostruzione di un glossario dei termini tecnici cui il Fanti ricorre per la descrizione delle lettere e cui attribuisce significati traslati e la proposta di una loro lettura contestuale demarcano un campo di interesse per lo storico della lingua. Le considerazioni meta-scrittoriale di questo volume si collocano sul solco tracciato dagli studi anglosassoni e italiani in materia di trattatistica di calligrafia. Agli approcci tradizionali, paleografico e bibliologico, il primo volume della collana intende affiancare altre prospettive metodologiche, che tengano conto delle acquisizioni storiografiche, epistolografiche e lessicografiche e che oggettivano l'interdisciplinarietà sottesa allo stesso atto scrittoriale quale pratica onerosa da sondare da una molteplicità di punti prospettici. Un prodotto destinato ad un target più ampio rispetto a quello degli «addetti ai lavori»: paleografi, bibliologi, studiosi del libro antico, ma anche linguisti, storici dell'arte e dell'incisione e designers costituiscono i lettori ideali del libro di calligrafia e delle riflessioni su quello condotte, che, se da un lato implicano un dialogo col mondo delle biblioteche, dall'altro aprono nuove frontiere alla ricerca scientifica. Spazi *altri*, posti fuori dalle istituzioni, in cui saperi tra i più disparati si fondono, per una ricostruzione di insieme, diacronica e sincronica, delle lettere del nostro alfabeto.